



*Omelia nella Santa Messa in onore di Sant'Orso*

*Chiesa Collegiata di Sant'Orso, 30 gennaio 2021*

*[Riferimento Letture: Dt 18,15-20 | 1Cor 7,32-35 | Mc 1,21-28]*

*all'inizio*

A causa della pandemia, celebriamo l'Eucaristia in onore di Sant'Orso, secondo Patrono della diocesi, senza la cornice gioiosa della fiera. Chiediamo ugualmente al Signore di benedire gli artigiani e il loro lavoro. Soprattutto deponiamo sull'altare di questa chiesa collegiata il destino della nostra Valle, con le sue parrocchie, famiglie, scuole, imprese, il destino di ogni persona. In particolare affidiamo questa sera a Dio i bambini, i giovani, gli anziani e gli ammalati. Preghiamo per i tanti, troppi, che hanno perso la vita per il Covid-19.

*all'omelia*

Il Vangelo presenta Gesù che, con il suo ministero, da inizio ad una nuova creazione del mondo, insegnando la Parola di Dio e liberando dal male in tutte le sue declinazioni. Noi siamo dentro al tempo inaugurato da Gesù e, per questo, possiamo guardare avanti con la speranza che ci viene dalla sua Pasqua: all'orizzonte c'è vita e non morte! Dobbiamo pregare e impegnarci perché l'umanità rinasca migliore dopo la pandemia. Noi lo facciamo a partire dal nostro pezzetto di mondo che è la Valle d'Aosta.

Certo, toccherà a coloro che ci amministrano fare le scelte di fondo per rimettere in moto l'economia, per garantire salute, istruzione e lavoro a tutti, perché a nessuno, a nessuna famiglia manchi il necessario per una vita dignitosa. A loro chiediamo lungimiranza e concretezza, il coraggio di non guardare ai grandi numeri, alle mode ideologiche, ai sondaggi; chiediamo di superare la dialettica della contrapposizione, per curare il bene comune. Chiediamo loro di guardare alle persone e alle famiglie, alle piccole comunità di cui è composta la nostra Regione. Non si diano pace fino a quando tutte le famiglie, e non solo la maggior parte, siano messe in grado di ritrovare serenità di vita, attraverso il lavoro e/o i sostegni sociali.

Assieme agli Amministratori tutti siamo chiamati a fare la nostra parte. Anche noi, come comunità diocesana, siamo mobilitati, con il compito supplementare di testimoniare la forza generativa del Vangelo, offrendo alla ripartenza della nostra Valle oltre all'impegno delle opere anche l'anima della fede e dell'amore di Dio.

Provarei dunque a tracciare un percorso a partire dalla vita di Sant'Orso.

Tra contemplazione e azione.

Sant'Orso è uomo tutto dedito alla preghiera ed estremamente attivo nella vita sociale del suo tempo. Saremo utili alla nostra città, al nostro paese se sapremo affondare le radici del nostro impegno generoso nell'interiorità della preghiera e della meditazione della Parola di Dio. Il tempo che ci attende ci chiede un di più di interiorità, come singoli e come famiglie. Coltivare la relazione con Dio è sorgente di forza e di creatività sociale. Penso a tre impegni che ci toccano e ci chiamano.

Innanzitutto l'educazione: le nuove generazioni sono profondamente segnate da questo tempo di pandemia e hanno bisogno di trovare adulti che li accompagnino e lo facciano insieme (famiglia, scuola, chiesa, sport, cultura) e con la passione di costruire la cosa più importante del domani, uomini e donne forti, liberi e generativi.

Un secondo campo è il lavoro. Chi ha competenze professionali, capacità intellettuali o pratiche, risorse economiche non le usi solo per sé, anche in maniera onesta, ma prenda in considerazione la possibilità di investirle per creare lavoro anche per altri. Forse questo è il momento di agire e di rischiare.

Infine ci sono le opere di carità. Purtroppo c'è sempre qualcuno che rimane ai margini per mancanza di mezzi economici o culturali, per malattia, per solitudine. È un campo vastissimo che richiede generosità di tempo e cuori aperti e disponibili.

Piedi piantati in terra e occhi puntati al cielo.

Come Sant'Orso, dobbiamo essere ben radicati nel nostro spazio umano e nel nostro tempo, ma la prospettiva che ci guida e che annunciamo è l'eternità, la vita al di là della morte, la speranza nella risurrezione finale. Questa prospettiva è essenziale alla fede cristiana, ma è necessaria all'umanità ed è nostro compito testimoniarla a tutti, anche smascherando quello che già S. Kierkegaard denunciava come la disgrazia del suo tempo, il tentativo di «rendere del tutto superfluo l'eterno con un'artificiosa imitazione». Dal mito dell'eterna giovinezza fino al potere sulla propria vita (eutanasia) oggi assistiamo proprio a questa grottesca imitazione dell'eterno e del divino. L'umiltà di riconoscere e accettare che siamo fragili e mortali e che solo Cristo può liberarci dalla decadenza del nostro essere e dalla morte, ci rende capaci di affrontare e di vivere la vita fino in fondo, con dignità e amore.

Liberi e obbedienti.

Sant'Orso non ebbe sudditanza nei riguardi dei potenti del suo tempo. Fu però obbedientissimo a Dio. Il narratore della sua vita ripete continuamente la perfetta corrispondenza del suo parlare e del suo agire con la Parola di Dio. Siamo chiamati a coltivare con intelligenza e rettitudine morale la libertà da tutti i poteri mondani, non ultimo quel sentire che ci viene inoculato giorno dopo giorno in maniera pervasiva attraverso i sistemi di comunicazione e che lentamente sgretola tutti i valori evangelici e la civiltà umana che il cristianesimo ha nei secoli ricamato sulla tela della sapienza antica di questo nostro occidente.

Ci assista e ci accompagni l'intercessione del nostro Patrono per essere contemplativi nell'azione, testimoni coraggiosi dell'eternità, uomini e donne liberi e obbedienti a Dio piuttosto che sudditi dei potenti del mondo.